

La linea d'ombra

Riflessioni di strategia

“Equilibri internazionali”

Il 26 giugno del 1963 il presidente John Kennedy si recò a Berlino per rassicurare i tedeschi ed i berlinesi che gli Stati Uniti non avevano alcuna intenzione di scatenare una nuova guerra. Un milione e mezzo di cittadini accorsero in piazza a ringraziarlo per la sua dichiarazione di solidarietà nei loro confronti, interpretato come un impegno a difesa della democrazia.

In quello stesso anno le autorità della Germania dell'Est avevano deciso di rafforzare la divisione con la Germania Ovest, con il consolidamento della barriera che avevano eretto per dividere il paese e che spaccava in due la città di Berlino. Nel 1961, infatti, centocinquanta chilometri di barriera artificiale avevano diviso in due una nazione e lacerato una capitale europea con oltre quattrocento anni di storia. Fu fatto durante una notte: per ventiquattro ore furono stesi chilometri di filo spinato, furono posati blocchi di pietra e furono utilizzate le rovine dei bombardamenti della guerra per difendere quella parte del mondo dal dilagare del capitalismo.

Due anni dopo quella barriera posticcia divenne un muro di cemento di settemilacinquecento metri cubi, con sistemi di controllo che si intensificarono e diventarono sempre più minuziosi e sofisticati. Il resto del Paese era diviso da uno sbarramento di filo

spinato e centosedici torri di guardia

Nel 1989 era stato abbattuto il simbolo di quarant'anni di contrapposizione tra due parti del mondo: il muro di Berlino e nel 1991, con lo scioglimento dell'Unione Sovietica, finì il bipolarismo che vedeva contrapposti il blocco dei paesi occidentali e quello dei paesi orientali dominati da regimi comunisti.

Da allora i cambiamenti sono stati tumultuosi e importanti, soprattutto per quegli Stati che hanno voluto affermare la propria identità ed indipendenza ma anche per quelli che hanno visto cambiare il proprio ruolo nella storia.

La crisi ucraina è la più recente testimonianza di questo lungo processo incominciato dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica. Iniziata con le manifestazioni contro il regime di Yanukovich a Kiev lo scorso novembre, è culminata con l'annessione della Crimea alla Russia a fine febbraio. Ma non si è conclusa qui e ha continuato a trascinarsi sino a questi giorni.

Si tratta di una delle più gravi crisi tra i paesi occidentali e la Russia dalla fine della Guerra fredda e ha un impatto importante sugli equilibri a livello mondiale.

Se, infatti, la conseguenza economica potrebbe essere contenuta nel breve, lo stesso non può essere affermato per gli effetti di più



lungo periodo relativi all'equilibrio ed alla sfera di influenza dei singoli attori coinvolti direttamente ed indirettamente.

La Russia, per quanto possa essere oggetto di discussione, sta vivendo una nuova fase di nazionalismo che crea problemi all'Europa, incapace a sua volta di risposte politiche adeguate e troppo dipendente dal gas e dal petrolio russi (importazioni che pesano rispettivamente il 25% e il 30%). Putin è così riuscito a legare a sé lo sviluppo economico del vecchio continente che non riesce ad essere indipendente da un punto di vista energetico. Il pragmatismo dell'attuale presidente, infatti, ha reso possibile il superamento del passato sovietico. L'accettazione dell'economia di mercato e della democrazia, anche se autoritaria, ha permesso l'integrazione della Russia nel mercato mondiale e le ha restituito un ruolo importante a livello internazionale. Quello che lascia perplessi è come, in questo processo di cambiamento, siano rimasti presenti forti elementi di continuità con il passato, soprattutto per quanto riguarda il rapporto dei cittadini con le istituzioni pubbliche: la democrazia "autoritaria", in quanto tale, non è andata a braccetto con la libertà.

Non stupisce, quindi, che le nazioni appartenenti all'ex-blocco sovietico vivano

questo protagonismo della Russia con un malcelato nervosismo, soprattutto perché consapevoli di quanto l'Europa non possa e non sappia contrastarla, complice anche una certa *ostpolitik* tedesca mai abbandonata da Willy Brandt in poi.

Gli Stati Uniti sono, di fatto, l'unica potenza che può osteggiare e tentare di contenere la Russia. La strategia di Putin è quella di creare la *Eurasian Customs Union*, un'alternativa all'Unione Europea, e sta promuovendo questo progetto ai paesi dell'Europa orientale (i.e.: Armenia). Le inclinazioni del popolo ucraino però, sembravano volgersi nella direzione opposta ai desiderata della Russia, e da qui lo scoppio della crisi.

Dall'altra parte del globo, la Cina si sta espandendo, da un punto di vista economico, sia nel Mar Cinese orientale sia meridionale, e sta aprendo una strada anche verso ovest. Alla riunione del Congresso del partito, Xi Jinping, lo scorso marzo, ha parlato della realizzazione della *Silk Road Economic Belt*, un corridoio economico attraverso l'Asia centrale che passa attraverso il Myanmar, il Bangladesh, per arrivare in India. Ma non solo. L'Impero di mezzo ha firmato accordi per il passaggio di un gasdotto da Turkmenistan, Uzbekistan e Kazakistan per arrivare a Xinjiang. Una delle maggiori società energetiche sta diventando un vero e proprio protagonista nella regione kazaka. L'attuale espansione cinese passa attraverso i muscoli dell'economia e non certo delle armi.

In questo groviglio di interessi e conflitti, chi rischia di perderci maggiormente è la Russia che potrebbe trovarsi da un lato messa sotto pressione dagli Stati Uniti e dall'altro lentamente estromessa dalla Cina nei territori che ricadevano una volta sotto la sua egida.

Nell'ultima settimana di aprile, intanto, il Presidente americano ha fatto un lungo viaggio in Asia: una visita agli alleati storici nel tentativo di mantenere fede a quella promessa fatta subito dopo la sua rielezione, quando andò in Thailandia, Myanmar e partecipò alla riunione dell'*Asean* in Cambogia. La visita è stata importante perché Obama aveva l'obiettivo di rassicurare gli alleati dell'impegno americano nella regione, rinsaldare gli storici legami con ciascuno di loro e promuovere l'accordo commerciale *Trans-Pacific Partnership* (TPP).



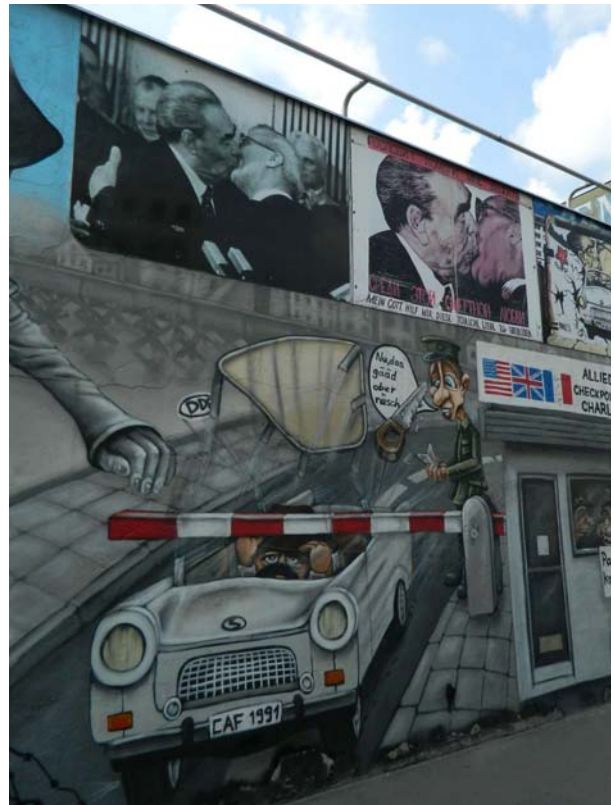
La prima tappa è stata in Giappone, dove un presidente americano non si recava dal 1996. Poi è stata la volta della Corea del Sud, della Malesia e delle Filippine. Da un punto di vista economico, l'Asia è fondamentale per gli Stati Uniti visti i legami politici, militari e commerciali e il TPP è un passaggio per rendere ancora più forte questi rapporti. Con il Giappone ci vorrà ancora un po' di tempo prima di firmare l'accordo, ma gli sforzi di entrambe le parti sembrano andare nella giusta direzione. Obama, inoltre, si è inequivocabilmente schierato con il Giappone, opponendosi alla richiesta cinese per il controllo delle isole Senkaku/Dayou e dichiarandosi pronto ad intervenire nel caso di un'azione unilaterale che mini il controllo amministrativo giapponese dell'arcipelago. Ma il Presidente americano ha anche invitato Abe ad abbassare i toni ed evitare una retorica che rende più difficile un intervento diplomatico per risolvere la questione.

In Corea del Sud il Obama ha offerto tutto il suo sostegno al Governo di Seoul nel contrastare le provocazioni di Pyongyang, definendo il problema nord-coreano come la situazione più destabilizzante e pericolosa nella regione dell'Asia-Pacifico.

In Malesia, dove era dal 1966 che un Presidente americano non si recava in visita, Obama ha cercato di rafforzare i rapporti commerciali, con la finalità di contenere l'influenza cinese nell'area; nelle Filippine è stato, invece, raggiunto un accordo per aumentare la presenza militare americana. Una manovra che, nonostante le smentite, sembra essere indirizzata contro la Cina, con cui Manila ha in corso delle dispute territoriali nel Mar meridionale cinese.

Un viaggio, quindi, quello di Obama che malamente cela il tentativo di contenere la potenza cinese e di far in modo che tutti gli attori coinvolti svolgano il proprio ruolo sotto la regia americana.

"Contenimento" è forse il termine più appropriato per caratterizzare la politica estera americana di questa fase, dove l'uso della forza e l'intervento militare non sembrerebbero di fatto un'opzione. Auspicabilmente, visto il recente rafforzamento della presenza militare degli Stati Uniti e della Nato nell'Europa dell'Est, a causa dell'inasprirsi della situazione in Ucraina.



Lunedì 28 aprile sono state decise, per la terza volta, delle ulteriori sanzioni contro la Russia, senza però far scattare quelle che potrebbero colpire in modo più significativo il tessuto economico e finanziario di singoli settori.

Le borse sembrano soffrire ogni qualvolta la questione ucraina si acuisce, ma si tratta più di un aumento temporaneo della volatilità che vera e propria preoccupazione di una nefasta evoluzione della situazione. Gli indicatori economici mostrano un contesto di generale miglioramento nelle aree sviluppate e di lenta stabilizzazione in quelle emergenti. Anche i PMI manifatturieri, recentemente pubblicati, confermano tale evoluzione, nonostante necessitino ulteriori conferme sulla intensità della ripresa stessa. In progresso gli Usa, dopo l'avverso periodo invernale, bene la Germania con un mercato del lavoro forte, dinamiche salariali in miglioramento e settore immobiliare solido. La periferia offre segnali incoraggianti, Italia compresa, e la stessa Grecia è ritornata a finanziarsi sui mercati obbligazionari. Il Giappone attende di vedere gli impatti negativi sull'attività dell'aumento dell'Iva in aprile, che dovrebbero però essere assorbiti nel trimestre aprile-giugno.

La linea

d'ombra
Riflessioni di strategia

Se il quadro macro-economico offre segnali incoraggianti, quello micro presenta un andamento degli utili più dimesso rispetto alle attese in particolare per l'Europa, ma anche negli Stati Uniti sta diventando sempre più sfidante vedere aumentare ulteriormente il peso dei profitti aziendali sul PIL del Paese. In quest'ultimo caso, inoltre, è difficile pensare che un'accelerazione del PIL americano non comporti un aumento dei tassi di interesse e del costo unitario del lavoro e che questo si rifletta in qualche modo sugli utili aziendali. Le aziende statunitensi hanno mostrato più volte, in passato, di avere la capacità di sorprendere al rialzo, ma continuare a farlo non è così semplice.

In Europa, invece, gli utili aziendali, stentano ancora a offrire segnali convincenti di recupero, in un contesto dove il PIL aumenta in modo modesto rispetto a quello americano, ma l'effetto del cambio forte (insieme alla debolezza delle aree emergenti) pesa negativamente e, in qualche modo, ritarda indirettamente la ripresa di un nuovo ciclo di investimenti. Ne è consapevole anche la Banca Centrale Europea, la quale ritiene che un rafforzamento dell'Euro, a parità di condizioni, comporti un restringimento delle condizioni monetarie; un potenziale freno per la ripresa economica e, in generale, con un impatto deflazionistico.

I rischi geopolitici, comunque, rimangono e, se nel breve l'aggravata situazione potrebbe essere dipanata attraverso trattative diplomatiche, l'evoluzione della questione Ucraina è sostanziale per tentare di leggere quali saranno le implicazioni future sugli equilibri mondiali. Non ci sono più muri da abbattere o una cortina di ferro da smantellare, bensì gruppi di interesse economico che si confrontano e cercano di allargare le proprie aree di influenza. Gli Stati Uniti sono come sempre in prima linea e chiedono, all'alleato Europa, di prendere posizione.

Pinuccia Parini

Responsabile Ufficio Strategia e Ricerca

Milano, 2 maggio 2014

Disclaimer

La presente pubblicazione è distribuita da Aletti Gestielle SGR. Pur ponendo la massima cura nella predisposizione della presente pubblicazione e considerando affidabili i suoi contenuti, Aletti Gestielle SGR non si assume tuttavia alcuna responsabilità in merito all'esattezza, completezza e attualità dei dati e delle informazioni nella stessa contenuti ovvero presenti sulle pubblicazioni utilizzate ai fini della sua predisposizione. Di conseguenza Aletti Gestielle SGR declina ogni responsabilità per errori od omissioni.

La presente pubblicazione viene a Voi fornita per meri fini di informazione ed illustrazione, non costituendo in nessun caso offerta al pubblico di prodotti finanziari ovvero promozione di servizi e/o attività di investimento né nei confronti di persone residenti in Italia né di persone residenti in altre giurisdizioni, a maggior ragione quando tale offerta e/o promozione non sia autorizzata in tali giurisdizioni e/o sia contra legem se rivolta alle suddette persone.

Né Aletti Gestielle SGR né alcuna società appartenente al Gruppo Banco Popolare potrà essere ritenuta responsabile, in tutto o in parte, per i danni (inclusi, a titolo meramente esemplificativo, il danno per perdita o mancato guadagno, interruzione dell'attività, perdita di informazioni o altre perdite economiche di qualunque natura) derivanti dall'uso, in qualsiasi forma e per qualsiasi finalità, dei dati e delle informazioni presenti nella presente pubblicazione.

La presente pubblicazione non può essere riprodotta se non previo espresso consenso scritto di Aletti Gestielle SGR, restandone in ogni caso vietato ogni utilizzo commerciale. La presente pubblicazione è destinata all'utilizzo ed alla consultazione da parte della clientela professionale e commerciale di Aletti Gestielle SGR e, in ogni caso, non si propone di sostituire il giudizio personale dei soggetti a cui si rivolge. Aletti Gestielle SGR ha la facoltà di agire in base a/ovvero di servirsi di qualsiasi elemento sopra esposto e/o di qualsiasi informazione a cui tale materiale si ispira ovvero è tratto anche prima che lo stesso venga pubblicato e messo a disposizione della sua clientela. In nessun caso e per nessuna ragione, le opinioni riportate nella presente comunicazione possono ritenersi vincolanti per Aletti Gestielle SGR nell'ambito dello svolgimento della propria attività di gestione.

I dati citati nella presente pubblicazione sono di pubblico dominio e/o reperiti su fonti accessibili (stampa, televisione, internet) o tali da non precludere la diffusione al pubblico.

Aletti Gestielle SGR SpA. - Via Tortona 35, Milano.